

PERCHÉ SI PUÒ ANDARE OLTRE DECENNI DI LETTURE IDEOLOGICHE DI UNA REALTÀ PROFONDAMENTE UMANA.

Quanta strada dalla legge 194 Siamo pronti per un disgelo?

GIUSEPPE ANZANI

Overruled. È la parola chiave che mette fine a una lettura fuorviata della Costituzione americana. Quella che 50 anni fa, con la sentenza *Roe vs. Wade*, tolse agli States la potestà di legiferare in tema d'aborto, se non con limiti definiti. Parola più forte del *révirement*, cosa che accade senza scandalo quando un organo di giurisdizione cambia meditatamente decisione. Cancellata, ma anche "ribaltata". Quello che per 50 anni è stato assunto dalla vulgata come diritto all'aborto garantito dalla Costituzione trova ora la bocciatura solenne, con il motivo elementare che quel giudizio era semplicemente sbagliato. Nella Costituzione il diritto d'aborto proprio non c'è. Per verità, neppure la sentenza *Roe* aveva sdoganato l'aborto libero, chiesto per «interrompere la gravidanza in qualsiasi momento, in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo». Anche allora i giudici avevano scritto «con questo non siamo d'accordo». Piuttosto, quella sentenza intendeva l'espulsione dell'ingerenza dei legislatori dalla sfera della privacy della donna incinta. Ma qualcosa di quella voglia è rimbalzato, col correre degli anni, nell'ideologia dell'«utero è mio», e del figlio come grumo cellulare da nutrire alla vita o da rifiutare come intruso (Thomson), corpo estraneo nel corpo asservito. La nuova sentenza scuote ora anche all'altro versante del mondo che chiamiamo Occidente, l'Europa. Nessuna Costituzione menziona l'aborto fra i diritti; anzi. Però tutti i Paesi (tranne Malta) hanno leggi d'aborto. Perché non riflettere oggi sul contenuto, sul senso, sul fine di queste norme, ora che dal Nuovo Mondo viene una storica inversione di giudizio "in radice"? Perché di "diritto all'aborto" si parla anche fra noi, nell'Italia culla del diritto, occultando che la tutela della vita "dall'inizio" è principio costituzionale trascritto persino in cima alla legge 194? Da noi la spinta abortiva, a ridosso della sentenza *Roe*, si è mossa portando davanti alla Consulta un caso doloroso che il Codice avrebbe punito; fu esentato per una strettoia giudicata quasi simile alla "necessità", così fu delineato il «danno o pericolo grave per la salute della donna medicalmente accertato e non altrimenti evitabile». Una breccia che fece

discutere, per stretta che fosse. A dilatarla, prima che la propaganda radicale puntasse all'abrogazione totale del reato per via referendaria, fu la pressione a dir poco terrorizzante sulle madri di Seveso in attesa, quando venne la diossina e la falsa premonizione dei figli deformati: 22 aborti, 22 feti mandati a Lubeca, esito delle analisi "tutti perfettamente sani". Dolore. In un clima cupo, segnato dal terrorismo, pochi giorni dopo l'eccidio di Via Fani, fu approvata la legge sull'aborto. Nei lavori parlamentari, le parole «contro la piaga dell'aborto clandestino» si sprecano. La legalizzazione, dicevano, in strada il tragico fenomeno su un binario che gli presta attenzione e possibile soccorso. Lo farà sparire. L'applicazione concreta però non aiutò la maternità difficile. Il soccorso fu invece offerto da iniziative spontanee di volontariato sociale, che aprirono i Centri di aiuto alla Vita. Nel 1981 due referendum contrapposti vennero bocciati. Nel 1997 i radicali tentano di far cancellare selettivamente le norme di tutela della vita e di soccorso alla maternità; ma la Corte costituzionale li bloccò con una lezione memorabile sulla inviolabilità del diritto alla vita. È questa lezione che ancora non sembra penetrata nel cuore di chi sostiene di avere a cuore la condizione femminile; a tal punto paiono assurde le riluttanze, le proteste, le infastidite reazioni all'attività di soccorso offerto alla madre e al suo bambino. Avverrà ora un disgelo? Potrà esserci un ripensamento, più che sulle leggi, sulla vita? È questo, in fondo, che decide della vita: la capacità di amare. La sentenza Usa non fa sparire le leggi d'aborto. Sparirà l'aborto quando il villaggio umano aiuterà ogni maternità difficile e la gravidanza sarà il tempo d'una relazione d'amore. Chi ha un figlio nel cuore non lo caccia dal grembo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

